## LO SPAZIO VISIVO DELLA CITTA': URBANISTICO E CINEMATOGRAFO

La città è stata, in tutto il corso della storia, la struttura essenziale della vita sociale. E' stata anche la forma visibile, l'immagine tipica della civiltà.

Nel promuovere un'indagine sulla città e la sua presente con dizione di crisi, partiamo dal presupposto che l'equilibrio dell'esistenza associata dipende dall'integrazione degli in dividui all'ambiente e, quindi, dalla chiarezza delle comuni nozioni di spazio e di tempo.

Il disagio psichico dell'uomo del nostro tempo, la sua "alie nazione", dipende in gran parte dalla non-chiarezza o dalla frammentarietà di quelle nozioni. B' noto che le esperienze umane, pure attuandosi in spazi e tempi limitati, tendono a inquadrarsi nella totalità dello spazio e del tempo. Per molto tempo la totalità dello spazio si è espressa nel concetto di natura, la totalità del tempo nel concetto di storia. La città è posta, fin dalla remota antichità, come sintesi di natura e di storia: lo spazio urbano è il centro o il nucleo dello spazio universale, il tempo urbano è il tempo storico per eccellenza. L'agire storico, o la politica, è l'agire della polis, lella città.

Gaston Bachelard ha dimostrato che le concezioni dello spazio sono in relazione con la forma della casa c cioè con le
prime esperienze individuali di adattamento all'ambiente.
Passando dall'individuo alla società, o dalla casa della fa
miglia alla casa della comunità, è facile dimostrare che le
concezioni dello spazio come dimensione sociale si fondano
sulla forma della città. Una linea continua di sviluppo lega la casa alla città e la città allo stato. Il disordine
nelle concezioni comuni di spazio e di tempo dipende dunque
dal disordine nello spazio e nella forma della città. Questa,
più ancora che il tipo di prestazione operativa richiesta
dall'industria, è la causa dell'alienazione.

E' facile constatare che le città non servono più. Non reggono al ritmo, non rispondono alle esigenze ed ai modi della vita moderna. Scoppiano per la congestione del traffico, per la densità della popolazione, per l'accumulo caotico del le funzioni, per la mancanza di coesione tra i ceti e le clas si sociali. E' inutile cercare rimedi, tentare adattamenti: nessuna riforma riuscirà mai ad adattare le strutture urbane tradizionali alla situazione attuale e, meno che mai, ai suoi sviluppi futuri.

Il Buchanan Report, benchè consideri soltanto la questione del traffico automobilistico, è dimostrativo. La crisi non concerne soltanto le città di antica struttura, ma tutte le città la cui struttura è stata determinata in epoca pre-industriale, cioè praticamente tutte le città del mondo. Il problema si pone negli stessi termini, sia pure con diversa gravità e urgenza, a Roma, a Tokyo, a Chicago, ovunque. La crisi è profonda: rigarda il concetto stesso di città come istituto civile. Le città odierne non sono più la sede di comunità articolate, autosufficienti, autonome, funzionali, ma di confusi ammassi di folle dissociate e assillate dall'angoscia. Sono navigli alla deriva, con le stive rigurgitanti di una miserabile merce umana, in balia di una ciurma di negrieri e di pirati: scusate, di speculatori immobiliari.

La scienza urbanistica, benchè raramente consultata, ha formulato diagnosi e prognosi decisamente infauste. Ha dapprima proposto di abbandonare le città, di sostitui e all'accentramento urbano un'urbanizzazione policentrica, di piccole comunità coordinate. Proponeva, in sostanza, di elizinare le città per salvare i cittadini. Ma se è la città che fonda la comunità, che fondamento potevano avere quelle comunità non-urbane? Non ci voleva molto a capire, del resto, che quella era ancora una soluzione di comodo del capitalismo industriale: esattamente come i "lindi", idillici villaggi operai, che in definitiva trasformavano in servitù d'officina l'antica servitù della terra.

Ma si è constatato che la gente non voleva abbandonare le città. Malgrado gli inviti, il processo di inurbanamento si intensifica. E' una realtà di cui non si può non tener conto. La fine della produzione artigianale ha posto fine alla funzione economica-produttiva della famiglia; tuttavia la famiglia sussiste. La fine delle autonomic comunali ha posto fine alla città, come istituto comunitario. L'invenzione della bomba atomica e la divisione del mondo in zone di influenza ha posto fine allo stato: tuttavia gli stati sussistono. Evidentemente questi istituti hanno un significato e un valore al di là della loro funzione concreta. Si tratti pure di miti: sussiste il mito della famiglia, sussiste il mito della città, sussiste il mito dello stato. Non solo: quanto più la comunità si distrugge nella massa tanto più i miti prosperano.

Gli urbanisti hanno dunque mutato il programma della loro ricerca: ora si cercano nuove strutture urbane capaci di inquadrare o coordinare l'esistenza e il lavoro di decine e decine di milioni di persone. Si recupera così il valore tra dizionale della città come accumulo culturale e concentrazio ne di funzioni: si giunge perfino a pensare che le nuove strutture possano sovrapporsi o integrarsi alle vecchie città.

Il problema dei centri storici, così grave in Europa e specialmente in Italia, si riduce di fatto a un caso particolare di un più vasto problema: quello di conciliare la funzione urbana con il significato ambientale, ccologico, della città.

E' chiaro che lo spazio urbano non è concepibile come una realtà data ed immutabile, ma come una realtà in continuo divenire, valutabile in un periodo che comprende un passato e un futuro. Ogni progettazione urbanistica contiene necessariamente un momento di evocazione ed un momento di previsione: ha, cioè, un carattere diacronico. Piochè, poi, la progettazione urbanistica deve tendere a interpretare il processo d'esistenza della comunità a cui si riferisce, è chiaro che l'evocazione deve considerarsi dal punto di vista delle motivazioni e la previsione dal punto di vista dell'intenzionalità. E' nota che tutte le previsioni fondate sull'ipotetico sviluppo "logico" delle attività sociali sono desfinate a fallire: nessuna comunità si è mai sviluppata secondo meri meccanismi logici. Se, dunque, l'asse della prospettiva sul futuro è dato dall'intenzionalità, questa è valutabile soltanto dalle sue motivazioni profonde, cioè dal fattore ecologico. La prima indagine da intraprendere è dunque l'indagine sul valore della città come spazio fenomenizzato, visibile, direttamente responsabile delle intuizioni di spazio e tempo dell'individuo e del gruppo sociale: della città, infine, come dimensione esistenziale. Dove cogliere gli clementi dell'indagine? La storia sociale, í rilevamenti statistici, le correnti ideologiche forniscono certamente indicazioni utili, ma parziali. Ai fini urbanistici non interessa tanto sapere quale sia il reale valore storico o estetico del Colosseo, quanto sapere che cosa il fatto storico-artistico "Colosseo" significhi per la comunità romana. Se considero tutte le figurazioni di Roma nei dipinti, nelle miniature, nelle stampe del passato, constato subito che in tutte c'è il Colosseo, ma che il significato di questa presenza è sempre diverso: ora vale come immagine dell'antichità romana, ora come simbolo religioso, ora come elemento paesistico caratteristico.

A quale materiale d'informazione dobbiamo riferirci quando vogliamo stabilire il significato psicologico o scologico della città, oggi?

Si risponde: al cinema. E non soltanto, naturalmente, perchè il cinema può offrire, ed in maggior misura, tutte quelle informazioni che, nel passato, si ottenevano dall'arte figurativa e dallo letteratura. Sta di fatto che molte vicende filmiche si svolgono in uno spazio urbano, sono strettamente legate alla sua struttura, si innestano in un contesto sociale cittadino, tengono conto di condizioni psicologiche e di modi di esistenza tipici dell'abitante delle città. Non occorre neppure salire agli alti livelli della produzione filmica: un qualsiasi film poliziesco può fornire interes santissime informazioni in tema di ecologia urbana. Un esempio banale: il paesaggio urbano quale può vedersi da un'automobile in corsa ci è stato rivelato proprio dal film, e non si può certamente negare che questa prospettiva in movimento sia un componente essenziale dell'esperianza spaziale dell'uomo moderno. In senso più lato: il cinema visualizza lo spazio urbano in rapporto a una vicenda esistenziale simbolica o sintematica dell'esistenza urbana nel suo insieme. Il cinema influenza profondamente le nostre attitudini psicologiche: ci pone "in situazione" rispetto alla realtà. A sua volta, il cinema utilizza largamento le attitudini psi cologiche più diffuse allo scopo di mettere lo spettatore nella condizione di sostituirsi in qualche modo all'eroe del film e di vivere in proprio la vicenda filmata. Nel film, lo spettatore vive l'esperienza della città molto più intensamente di quanto non la viva come "cittadino": e non l'esperienza di questa o quella città, ma della città in genere. La forza di questa esperienza non dipende soltanto, anzi non dipende che in minima parte dai contenuti del film, ma dal linguaggio filmico, cioè dalla sua struttura temporale. Solo il film, infatti, dà l'unità di spazio e tempo come dimensione dell'esistenza o, più precisamente, del "vissuto". Più ancora che informare sulla forma o sullo spazio visivo della città, il cinema formisce una chiave di lettura del fenomeno urbano.

La città come Erlebnis, da un lato; la città come progetto d'esistenza futura, dall'altro. La città come esperienza vis-

suta e la città come esperienza da vivere; ma, soprattutto, la città come spazio avvolgente o inglobante, in cui si è vissuti e si dovrà vivere. Non la città storica contrapposta alla città del futuro; ma la città come campo e periodo in cui interagiscono motivazioni e intenzionalità. E' questo l'oggetto dell'indagine che ci proponiamo di compiere attraverso l'esame dell'interpretazione dello spazio urbano qual'è visualizzato, da un lato, dal cinema, dall'altro dai progetti degli urbanisti.

S. C. Argan